

IL PROGETTISTA DI RIVOLUZIONI

di Duccio Magnelli

«Lei che mestiere fa?».

«Il progettista di rivoluzioni».

«Interessante. Ma che cosa significa? Una rivoluzione non si può progettare».

«Questo è quello che credono tutti. Non è così. Dietro ogni rivoluzione c'è un progetto, con un copione, una sceneggiatura, attori protagonisti e no, figuranti, comparse... proprio come in un film».

«Ma come le è venuto in mente di inventarsi un lavoro del genere?»

«Cose di famiglia. Ci tramandiamo questo mestiere da centinaia e centinaia di anni. Per esempio...»

«Non mi dica che suo padre o suo nonno hanno progettato qualche rivoluzione».

«No, mio padre no. Ha trovato più remunerativo il mestiere di avvocato. Ma sa chi c'era dietro la rivoluzione bolscevica del 1917? Mia nonna».

«Sua nonna? Stento a crederci. E quindi sua nonna avrebbe...»

«Mia nonna era famosa perché aveva già progettato importanti movimenti di popolo in America, credo in Messico. E allora Lenin e gli altri si rivolsero a lei per sapere come organizzarsi».

«Scusi, ma la storia non parla mai di questi "progettisti di rivoluzioni". E poi una donna... stento a credere che Lenin possa essersi affidato a una donna. E poi mi sembra che il lavoro non le sia riuscito molto bene».

«Tutt'altro. Riuscì benissimo. Ci fu qualche problema quando venne quello dopo, quello di cui non ricordo mai il nome... comincia con la S... che sconvolse completamente il progetto iniziale. Però, se ci pensa, riuscire a tenere in piedi per settant'anni una ferraglia del genere, con tutti i cigolii e la ruggine... non è stato facile. Il progetto era ottimo. Ma, come spesso accade, gli attori non erano all'altezza».

«Stalin, si chiamava. Stalin».

«Bravo. È un nome che non riesco mai a ricordare».

«E magari anche dietro la rivoluzione francese c'è un suo avo...»

«Certamente. Un mio trisavolo era a Parigi quando cominciò la sommossa. Anche lì l'organizzazione era perfetta. Ognuno al suo posto, la gente in strada, gli attori protagonisti, le comparse... tutto perfettamente pianificato. Ma qualcuno forzò un po' troppo la mano e mise in piazza la ghigliottina, che non era prevista nel progetto iniziale. E questo complicò un po' le cose perché tutti trovarono così divertente far rotolare le teste nei cesti che persero di vista tutto il resto e cominciarono a far fuori anche gli stessi organizzatori».

«Quindi tagliarono la testa anche al suo avo...»

«No, perché lui, con grande intuito, aveva capito come sarebbe andata a finire. Cercò di avvertire gli altri ma nessuno lo prese sul serio. Lui scappò e si mise in salvo. Ma il resto... zac, zac, zac... le teste rotolavano via come palle da bowling».

«Davvero interessante. Magari qualche suo antenato fu responsabile dell'avvento del nazismo. Magari Hitler si è consultato con qualche suo trisavolo».

«Quello fu un bruttissimo incidente di percorso. In famiglia si dice che uno zio di mio padre ebbe qualche scambio di idee con il futuro Führer, ma di lui non rimangono tracce nell'albero genealogico della famiglia. Anche perché quella non fu propriamente una rivoluzione perché Hitler andò al potere con elezioni...diciamo democratiche. Comunque, le posso dire che anche Martin Lutero ebbe come consigliere un mio avo».

«Ma quella non fu una rivoluzione. Piuttosto...»

«No, no, lei si sbaglia. Quella fu una rivoluzione, importante come le altre se non di più. Sui libri di storia non c'è scritto, ma Lutero nella sua cella a Erfurt, ricevette numerose visite da una persona, che era proprio il mio avo, e che gli spiegò come fregare il Papa e il resto della chiesa. Certo, poi Lutero ci mise del suo e mise in moto quel terremoto che scosse le fondamenta del cattolicesimo. Ci crede se le dico che le famose tesi non sono opera sua ma le scrisse sotto dettatura? Certo, a quel tempo si rischiava il rogo per una cosa del genere, per questo ben presto il mio avo si defilò e lasciò il fiammifero acceso in mano a Lutero. Che però fu molto abile a tenere viva la fiamma».

«Convenga con me che questa storia su Lutero è quasi incredibile».

«Liberissimo di credere quello che vuole. Io le ho raccontato la verità».

«E comunque, lei che rivoluzioni avrebbe progettato?»

«Nessuna».

«E allora che cosa mi sta raccontando? Mi ha detto che lei fa...»

«Certo, è il mestiere che vorrei fare per rinvigorire la storia della mia famiglia. Ma oggi fare le rivoluzioni è diventato sempre più difficile. Innanzitutto, nei paesi adatti non si possono più movimentare le masse».

«E quali sarebbero i paesi adatti?»

«Quelli freddi. Perché le rivoluzioni si fanno bene con le basse temperature. Il caldo anebbia le idee e toglie le forze. Provi a immaginare di organizzare oggi una rivoluzione in Canada o in Svezia...le riderebbero dietro. Sono ricchi, non hanno bisogno di agitarsi troppo».

«In Africa hanno provato a organizzare le rivoluzioni. Nonostante il caldo...».

«E lei le chiama rivoluzioni quelle? Sono dei dittatori che si alzano una mattina, dichiarano lo stato di emergenza, prendono il potere e lasciano la gente più povera di prima. Poi il caldo taglia le energie, non c'è voglia di ribellarsi...ecco perché l'Africa ha così pochi ricchi e così tanti poveri...»

«Mah, la spiegazione mi sembra un po' banale. Comunque, nessun suo antenato ha provato a organizzare qualcosa qui da noi...eppure in certi periodi si poteva fare qualcosa...»

«Impossibile, perché qui da noi non c'è la giusta sensibilità. Il vero amor di patria. Non c'è un vero spirito di corpo. Qualcuno ci ha provato, qualche anno fa ma tutto si è risolto in una bolla di sapone. Anche perché mancavano le giuste individualità, i giusti cervelli. Le comparse avevano già cominciato a gonfiare i rimborsi spese...e i

costi sono schizzati in alto. S'immagini se è possibile fare una rivoluzione a suon di tangenti...»

«Sa che c'è del vero in quello che dice? Però non mi racconti che i suoi avi facevano tutto gratis...»

«Venivano pagati a opera finita e solo se tutto andava bene. Qualcuno ci ha anche rimesso. Sapesse di quante rivoluzioni fallite è piena la storia del mondo. Comunque per la famiglia i conti, alla fine, sono risultati in attivo...per fortuna».

«Ma chi ha deciso di mandarla qui?»

«Mio padre, che è un pessimo avvocato ma conosce tante persone e quindi riesce a fare le cose più sporche nel modo più pulito possibile. Io ho scoperto alcuni suoi giochetti e lui ha deciso di...»

«Direi che il colloquio è finito. Per adesso la metterei nel reparto D, quello dei non pericolosi, ma mi riprometto di rivedere il suo caso perché questa storia delle rivoluzioni è molto intrigante...a meno che a lei non interessi andare nel pronto soccorso. Da lì si torna a casa in pochi giorni...ci si può mettere d'accordo».

«Vede che avevo ragione io? Questo paese non è adatto a fare le rivoluzioni. No, preferisco andare nel reparto D. In fondo so di non essere matto. E poi, un po' di riposo mi farà bene. E il giorno che uscirò, forse sarà quello giusto per fare quello che ho in mente. Adesso è troppo presto. Bisogna aspettare ancora».

«No, aspetti un attimo. La metterò lo stesso nel pronto soccorso ma in cambio vorrei il numero di telefono di suo padre».

«Le ho appena detto che è un pessimo avvocato».

«Però conosce un sacco di gente. E in questo paese sa come funziona...io avrei bisogno di un piccolo lavoretto su un terreno che possiedo fuori città...niente di particolare, però arrivarci per le vie usuali è complicatissimo e ci vuole un sacco di tempo...»

«Reparto D. Da che parte devo andare per il reparto D...».

Il progettista di rivoluzioni si allontana nel corridoio.

FINE